

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

I PIANI ECONOMICI DEL DOPO BORIS

Non c'è niente che appassioni la stampa britannica più delle elezioni interne ai partiti per decidere il loro leader. E nulla è più entertaining della corsa per diventare capo dei Conservatori. I motivi sono due: il primo è che la competizione determina anche il premier; il secondo è che questa avviene con una certa frequenza a seguito delle dimissioni di un primo ministro Tory mentre sta esercitando il suo mandato e non dopo una sconfitta elettorale.

pagina 14 →

La mano visibile

ALESSANDRO DE NICOLA



PROGRAMMI ECONOMICI IN FOTOCOPIA IL DOPO BORIS RISCHIA DI FARE SOLO TANTO RUMORE PER NULLA

Non c'è niente che appassioni la stampa britannica più delle elezioni interne ai partiti per decidere il loro leader. E nulla è più entertaining della corsa per diventare il capo dei Conservatori. I motivi sono due: il primo è che la competizione determina anche il premier; il secondo è che questa avviene con una certa frequenza a seguito delle dimissioni di un primo ministro Tory mentre sta esercitando il suo mandato e non dopo una sconfitta elettorale. Fu così per Margaret Thatcher nel 1990, sostituita dall'apparentemente grigio ma in realtà abile John Major. In seguito, David Cameron, fresco di una maggioranza rafforzata ottenuta alle elezioni del 2015, sloggiò per aver scommesso e perso la scommessa della Brexit; Theresa May, che aveva improvvisamente provocato elezioni anticipate uscendone ridimensionata ma ancora in sella, dovette dimettersi per il putiferio post-Brexit che non riusciva a governare; infine Boris Johnson, reduce da un trionfo elettorale nel 2019 che aveva fatto espugnare ai Tory seggi tradizionalmente rossi, se ne è dovuto andare per una serie di scandali, scandaletti, bugie che hanno fatto raggiungere il limite della sopportazione ai parlamentari del suo partito. Il tutto si svolge sempre in un'atmosfera scespiriana a metà tra la tragedia e la commedia, con tradimenti, cadute di sovrani, piccanti episodi dal sapore buffonesco, ribaltamenti di fronte e, naturalmente, nessuno ha incarnato meglio la figura del fool quanto Boris stesso, un perfetto Trinculo nella Tempesta.

Le regole delle elezioni sembrano costruite per dar maggiore effetto scenico: come nei 10 Piccoli Indiani di Agatha Christie, i contendenti arrivano sull'isola e cominciano ad essere eliminati uno ad uno con successive votazioni dei parlamentari, fino a che i due finalisti si sottomettono al giudizio di tutto il popolo conservatore che, nel nostro caso, verrà reso ufficiale il prossimo 5 settembre.

Ora, al di là dello spettacolo, poiché il leader conservatore è destinato a diventare Primo Ministro, la scelta dell'uno o dell'altro contendente può avere conseguenze economiche rilevanti, destinate ad influire anche sull'Europa. Dopo la prima serie di votazioni sono rimasti in piedi cinque

candidati: Rishi Sunak, Penny Mourdant, Liz Truss, Kemi Badenoch e Tom Tugendhat.

Rishi Sunak, fino a pochi giorni fa Cancelliere dello Scacchiere (l'equivalente di ministro del Tesoro), quando le sue dimissioni hanno

innescato la valanga che ha travolto Johnson, è il favorito della City. La sua campagna è all'insegna della prudenza fiscale: non ci saranno rinvii degli aumenti di imposta previsti per l'anno prossimo e le tasse potranno cominciare a scendere (in primis, le imposte sul reddito delle persone fisiche) solo dopo che inflazione e conti pubblici si saranno stabilizzati. Ha appoggiato la tassa sugli extra profitti delle società del settore energetico e, pur essendo un supporter della Brexit, non si è distinto per un atteggiamento particolarmente aggressivo rispetto ai negoziati con la Ue sulla questione dell'Irlanda del Nord (che gode ancora di confini aperti con l'Irlanda). Penny Mordaunt, che sembra la beniamina degli iscritti, è stata ministra della Difesa per pochi mesi ma ha ricoperto numerosi altri incarichi ministeriali. Sulla Brexit il suo atteggiamento desta dubbi: mentre fu lei a battersi perché dopo il referendum il Regno Unito rimanesse fuori anche dall'unione doganale con l'Europa, l'attuale capo negoziatore dei rapporti con la Ue, Lord Frost, l'accusa di non essere abbastanza determinata nei confronti del Vecchio Continente. Si oppone sia all'aumento delle imposte societarie che dei contributi sociali decisi dal governo ma è a favore delle

cominciando dai contributi sociali e dall'imposta sulle società. Nel medio termine la Truss si propone altresì di comprimere considerevolmente il perimetro dello Stato. Alcuni dei suoi principali alleati sono supporter dell'agenda "verde" e lei ha

L'opinione

Le proposte dei vari possibili futuri primi ministri UK non sembrano troppo distanti, il che non è necessariamente un bene visti il debito e gli effetti della Brexit

“

pubblicamente dichiarato di non avere dubbi che il cambiamento climatico c'è e l'uomo vi contribuisce. Kemi Badenoch, candidata di colore con genitori di origine nigeriana, è decisamente la più a destra del gruppo. È stata viceministro del

dipartimento delle opportunità e crescita e ha ricoperto vari incarichi governativi: nel suo programma economico si prevede la ristrutturazione della pubblica amministrazione, uno Stato forte ma limitato, meno tasse e spesa pubblica. È naturalmente un ardente Brexiter. È preoccupata degli effetti economici della transizione verde, anche se non è una scettica sul cambiamento climatico.

Infine, Tom Tugendhat, è il presidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati ed era contrario alla Brexit. Nonostante sia il più "di sinistra" tra i candidati, promette vigorose riduzioni di tasse, da quella sul carburante ai contributi sociali (votò contro l'aumento rompendo la disciplina di partito), passando per le imposte sul reddito e le tariffe doganali. Benché abbia definito il cambiamento climatico una delle maggiori sfide dell'umanità, la sua proposta di riduzione delle accise sulla benzina non lo rendono molto popolare con l'ala "verde" del partito.

Con la parziale eccezione di Sunak, insomma, le proposte economiche dei vari possibili futuri primi ministri non sembrano drammaticamente distanti il che non è necessariamente un bene. Come ha ricordato l'Economist, la Gran Bretagna durante il Covid ha accumulato un debito pubblico enorme e non sono stati presentati piani credibili su come ridurre le spese statali; in più la Brexit ha avuto conseguenze negative sia sul commercio internazionale che sulla disponibilità di manodopera qualificata, ma nessuno ne sembra preoccupato. L'ultima cosa che possiamo augurarci è che da una roboante competizione di una notte di mezza estate si debba concludere che è stato fatto tanto rumore per nulla.

L'opinione

Non c'è niente che appassioni la stampa britannica più della corsa per diventare leader dei Conservatori e, di conseguenza, premier

“

politiche "zero emissioni" e di contrasto al cambiamento climatico. Liz Truss, la combattiva ministra degli Esteri, è l'esponente dell'ala thatcheriana e liberista. Benché fosse una Remainer, ora ha un atteggiamento

poco conciliante con le controparti europee (è la responsabile del Protocollo sull'Irlanda del Nord che violerebbe gli accordi vigenti con Bruxelles), ha concluso numerosi accordi commerciali di libero scambio e promette riduzioni di tasse,